



IL Bio che traina

LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il termine Sviluppo Sostenibile è stato coniato da una Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo formata da vari esperti riuniti per valutare l'impatto creato dalla società moderna (rapporto Brundtland 1987). In quell'occasione fu chiarito lo stretto legame tra attività economiche e tutela dell'ambiente: ponendo le basi per gli studi sulle risorse rinnovabili/non rinnovabili, venne riconosciuto che i modelli imposti dallo sviluppo economico stavano facendo collassare i sistemi naturali e che tale collasso si sarebbe presto ripercosso sullo sviluppo stesso. Da allora non si è potuto più evitare il confronto con questi problemi, sia in tema di politica locale/internazionale, sia nella pianificazione aziendale e nei comportamenti quotidiani.

Vigneto di Garganega (Gambellara) da anni gestito solo con prodotti naturali: per la fertilizzazione si usa compost vegetale autoprodotta e per la difesa preparati microbiologici, minerali e/o vegetali (corroboranti senza rame e senza zolfo).

Quanto è sostenibile la viticoltura? Sono in molti oggi a farsi questa domanda, a cui vanno date risposte precise per tutto ciò che si fa nel vigneto e lungo la filiera. Per ogni attività ora si possono calcolare indici energetici (es. impronta ecologica e bilancio del carbonio) che misurano oggettivamente l'impatto sull'ambiente.

Ma lo studio della sostenibilità deve considerare anche aspetti di natura politico-finanziaria ed etico-sociale in base a cui si ricavano i dati economici che in teoria servono a indirizzare le scelte future.

La viticoltura, che è un'importante espressione della storia e della geografia, è stata anch'essa coinvolta, al pari di tante altre attività umane, nel processo di rinnovamento iniziato alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso (rapporto Brundtland, vedere box), tra sviluppo e riflessione. Per ottenere determinati obiettivi, negli ultimi decenni sono stati impiegati vari mezzi, provocando un importante impatto sull'ambiente e una forte crisi d'identità territoriale, che hanno inciso pesantemente

sulla cultura viticolo-enologica. Ora il mondo del vino è maturato molto, come e forse più di ogni altro settore agroalimentare. Nessun produttore, consumatore o tecnico può più esimersi dal dare risposte concrete su tali questioni e così si è aperto un grande dibattito. Questa non facile discussione è forte e costruttiva, purché sostenuta da opinioni frutto di esperienze dirette o serie sperimentazioni (e non espresse solo per ostilità o interessi personali).

Viticultura di Qualità e Sostenibilità

Quella bio è stata la prima forma di viticoltura praticata, quando non c'era scelta perché non erano ancora disponibili i prodotti di sintesi industriale e non gravavano quelle pressioni estranee alla pratica viticola che oggi condizionano i vignaioli. Con l'avvento dei nuovi mezzi tecnici (e con i grandi cambiamenti sociali accaduti) la viticoltura si è spaccata in due: da una parte chi ha accolto favorevolmente le novità proposte per facilitare il lavoro e dall'altra chi invece ha posto limiti molto netti. Per la viticoltura bio post-chimica il cammino non è stato facile, in particolare all'inizio, quando le conoscenze erano limitate e finché non si è capito che rinunciare alle molecole di sintesi non è solo un atto di rispetto per

RUGGERO MAZZILLI

Stazione Sperimentale per la Viticoltura Sostenibile (Panzano in Chianti, FI)

I PUNTI DI FORZA DELLA VITICOLTURA BIO

Biodiversità	in ogni monocoltura è importante crearne tanta (soprattutto a livello microbiologico)
Basso vigore vegetativo	parete più aerata e meno suscettibile a stress e malattie, meno costi e più qualità
Inerbimenti e sovesci	falciatrici invece delle trince, mai contemporaneamente in tutti i filari, ritardare il primo sfalcio
Fertilizzazione ridotta e mirata	se le piante hanno bisogno di tanto concime significa che utilizzano male il suolo
Compost dei residui colturali	rivitalizzazione dei suoli, piante più sane e vini più tipici
Tempestiva gestione in verde	sfogliatura basale molto precoce, tempestiva ingabbiatura, non cimatura
Ottima conoscenza dei vigneti	ridurre le macchie di leopardo (zone troppo vigorose o troppo deboli)
Zonazione fitoiatrica	difesa agronomica di base e interventi fitoiatrici differenziati, secondo necessità

il territorio ma anche il modo migliore per valorizzarlo. Infatti la maggiore salvaguardia ambientale ha come valore aggiunto l'aumento di territorialità del vino, aspetto difficilmente misurabile ma assolutamente riconoscibile. Anche i recenti modelli di valutazione della biodiversità indicano una maggior ricchezza (e quindi una maggior potenzialità) dei vigneti gestiti senza molecole di sintesi. Proprio l'espressione del territorio di origine è sempre stato uno degli attributi più interessanti e richiesti dal mercato (non è un caso che le prime Doc siano nate per il vino). Ora il Bio è cresciuto tantissimo, non solo in volume ma anche in affidabilità e correttezza scientifica, integrando le esperienze di campo con quelle prodotte dalla Ricerca. La rinuncia alla chimica di sintesi non è un freno ma uno stimolo perché, oltre a una maggiore attenzione agronomica e una migliore organizzazione aziendale, richiede che i vigneti siano coltivati negli ambienti adatti e poco predisposti alle malattie, che sono poi quelli favorevoli alla migliore maturazione. Quindi il Bio non si può fare ovunque ma solo nei posti più vocati e i vignaioli devono essere più bravi: ma non è questa la Viticoltura di Qualità?

Il bio e la Ricerca per la Sostenibilità

È molto ingiusto accusare il Bio di scarsa scientificità. Chi lo fa non si è reso conto che il vignaiolo bio è molto preparato e perfettamente consapevole di cosa deve fare affinché la rinuncia ai prodotti di sintesi sia un vantaggio e non un limite. Per questo ha elaborato un'accurata gestione agronomica e una struttura aziendale molto efficiente, grazie alla propria esperienza, al continuo confronto con altri produttori e all'aggiornamento tecnico, che tiene in grande considerazione. Il vignaiolo bio sa bene che ogni errore gli può costare caro e per evitarlo assicura un regolare monitoraggio con una costante presenza nel vigneto. Soprattutto sa che per avere successo deve far sì che il suo vigneto sia ben integrato nell'ambiente e ha imparato ad agire sulle cause invece di rincorrere gli effetti. La conferma si ha proprio nelle

stagioni più difficili, come quella del 2013 che, pur presentando condizioni meteo molto più critiche della media, ha premiato i vignaioli bio attenti e premurosi. Se il Bio non funzionasse le Aziende che lo praticano sarebbero già tutte fallite!

È un gran bene che ora si parli tanto di sostenibilità ma, per avere un buon futuro, se non si riesce a risolvere i guai vecchi bisogna almeno non aggiungerne di nuovi. Ricerche scientifiche indipendenti hanno descritto con grande rigore, da molti anni e in tutto il mondo, i problemi legati all'introduzione nell'ambiente di molte molecole sintetizzate in laboratorio. Oltre alle note responsabilità patologiche, è stata più volte evidenziata l'impossibilità di prevedere con esattezza la degradazione ambientale di tali molecole e il destino dei loro metaboliti secondari. Molti sono i casi di molecole che, dopo anni di utilizzo (sostenuto da ampie rassicurazioni di innocuità) sono state ritirate perché riconosciute nocive alla salute. Quindi non si può parlare di sostenibilità se si accetta di correre questi rischi. Inoltre i mezzi chimici han-

Il diserbo chimico è comodo ed economico ma è anche una minaccia per la salute dell'ambiente. Il diserbo meccanico offre moltissime soluzioni differenti secondo la natura dei suoli, altrettanto comode ed economiche. Inoltre lavorare superficialmente il terreno sotto la fila è un grandissimo vantaggio per la sanità e la maturazione dell'uva [riduzione dell'umidità, aumento della rifrazione e dell'escursione termica]. Nella foto: passaggio con lametta bilaterale anteriore e falciatrice posteriore (circa 50 minuti/ha in condizioni ideali).





Per fare le giuste scelte di impianto e di gestione dei vigneti, lo studio del profilo dei suoli è sempre indispensabile (e può rivelare grandi sorprese). Nel caso del terreno in foto, un'analisi chimico-fisica tradizionale non avrebbe potuto rilevare le notevoli differenze evidenziate dal profilo.

no indotto a credere che la sanità delle piante e la bontà dei prodotti non dipendano tanto dal benessere dell'ambiente e dalle buone pratiche agronomiche, quanto dall'eccezionale performance di prodotti capaci di risolvere ogni situazione. La Ricerca è fondamentale per sapere come salvaguardare il valore nutrizionale e lo stato sanitario delle colture. Ora ha un nuovo indirizzo importantissimo: valorizzare l'ambiente significa tutelarlo, e con esso la filiera produttiva, i consumatori e gli ecosistemi. Ma anche la cultura, il paesaggio e una po-

litica agricola equa e lungimirante. Se tutti i programmi di ricerca confluissero in un progetto di agronomia senza molecole di sintesi, sicuramente si farebbero veloci passi da gigante (ad es. sull'autodifesa e la resistenza indotta da endofiti o dai corroboranti). Ogni problema ha molti aspetti e non può essere risolto affrontandone uno per volta, spezzettando gli studi scientifici: la specializzazione dei ricercatori va messa al servizio di programmi coordinati per studiare nell'insieme tutte le relazioni cultura/ecosistema. Dopotutto "la Natura non si può separare" e nel vigneto il vignaiolo deve affrontare tanti problemi contemporaneamente.



UN'ESIGENZA IN CRESCITA

Perché molti sono ancora contrari o dubbiosi nei confronti del Bio? In Italia attualmente la superficie di vigneti Bio, certificati e no, è di circa il 10% del totale nazionale e nel restante 90% è sempre più sentita la responsabilità ambientale, con un grande interesse per gli strumenti impiegati in Bio

(concimazione organica, inerbimenti e sovesci, modelli epidemiologici...). D'altronde a che cosa sono servite tutte le ricerche scientifiche fatte sinora sui suoli, sulla fisiologia vegetale, sul ciclo dei patogeni... se non a lavorare meglio? E lavorare meglio non significa forse valorizzare le potenzialità territoriali

e varietali con la massima professionalità, nel modo più efficace e innocuo per tutti? Chi fa Bio difende una giusta causa comune, perché ha capito - spesso a spese sue - che quello che fa nei campi genera conseguenze che vanno ben al di là dei suoi confini, nello spazio e nel tempo.

Il buon esempio dei Biodistretti

Tutti vorremmo un mondo meno inquinato. Ora manca l'ultimo passo, identificare definitivamente la Sostenibilità con il Bio, senza compromessi. Le ditte produttrici di fitofarmaci devono sapersi riorganizzare e molte hanno già intrapreso lo studio e lo sviluppo di prodotti a base di molecole naturali. Sarà senz'altro difficile rinunciare ai brevetti chimici registrati ma chi non lo fa entro qualche anno vedrà il proprio bilancio diventare sempre più magro. Perché la tendenza è ormai chiara e inarrestabile: il Bio è in forte espansione e il convenzionale sta diventando sempre più Bio. E sarà il mercato (che già ha espresso un grande interesse per i prodotti *ecofriendly*) a decretare definitivamente l'orientamento futuro in favore dei metodi naturali. Sia perché oggi il consumatore medio è molto più informato e consapevole della problematica ambientale/alimentare, sia perché il suo potere d'acquisto è sempre più basso e questo lo porta a essere molto più attento nelle scelte. L'agricoltura sostenibile non può prescindere dalla rinuncia ai prodotti di sintesi, come punto di partenza per stimolare una giusta pianificazione e competitività, liberandosi da quei pregiudizi sinora dominanti. Oggi *sostenibile* non è ancora sinonimo di *bio* ma lo sarà presto grazie a chi ha dimostrato che la viticoltura di qualità, fatta con impegno nei posti vocati, non ha mai bisogno delle molecole e degli organismi artificiali. Se così non fosse crollerebbe tutto il mondo vino, fondato su pilastri come "l'unicità e la valorizzazione dei terroir", "la passione e l'esperienza dei produttori", "la massima attenzione alla qualità dei vini"...

Servono fatti concreti, tra cui i Biodistretti rappresentano la strategia più evoluta della viticoltura sostenibile. Il Bio territoriale coinvolge tutti (non solo gli agricoltori) e fa bene a tutti (non solo gli agricoltori) ed è la strada migliore per un futuro migliore. La viticoltura di qualità potrà avere un ruolo trainante decisivo, perché il vino ha un forte appeal e i grandi vini bio acclamati in tutto il mondo (come sempre più spesso accade) sono la dimostrazione che il metodo è vincente. Pensare a un Biodistretto del vino italiano è impossibile? Saremmo i primi al mondo per bravura e benessere. E se non lo faremo noi ci sarà qualcun altro che lo farà. Certo, non basterà la viticoltura a sanare l'ambiente ma ogni conquista è un passaggio fondamentale per fare di più. Ci sono molte altre attività (industriali in primis) che devono darsi una bella regolata. Ma da qualche parte bisogna cominciare a dare il buon esempio e perché non partire proprio dalla Viticoltura di Qualità? Potrebbe essere davvero questo il miglior modo per crescere. ■

www.vitevinoqualita.it/zaKle